

LIBERTÀ

EGUAGLIANZA



N.

47.

IL DEMOCRATICO IMPARZIALE

O S I A

GIORNALE DI BOLOGNA

LUNEDÌ 11 Dicembre. ANNO I. DELLA REPUBBLICA CISALPINA

I T A L I A
REPUBBLICA CISALPINA.
 MILANO 5 Dicembre.

Il Vescovo di Lodi ha ricusato d' accordare una camera in Seminario a que' Giovani che bramano di apprendere la lingua Francese. Bravo!

I Patrioti di Varese sono oppressi all' ultimo segno, ma anche colla morte alla gola parlano, parleranno morendo, ed anche se bisognerà dopo morte. In quel Teatro si rappresenta un ballo, che ha per titolo „ La giustizia trovata nel seno de' Patriotti. In esso si vede la condanna a morte di due Aristocratici oppressori dell' innocenza, e della proprietà. Il popolo gridava pieno di Giubilo „ Morte ai nemici della patria. „ La Municipalità vieta inaspettatamente il gridar morte sotto pena d' esser sul momento arrestato. Sono a questo fine moltiplicate le Guardie. Il pre-

sidente Molina in gran Sciarpa, ed il Commissario Fantoni in pennachio appariscono la sera dopo al Teatro, ma i patrioti pensarono di farla migliore, andando all' osteria a fare una cenetta allegramente, ed a gridare a loro piacere morte ai nemici della Patria.

Un'altra più bella. Questa sera i Patrioti sono tornati al Teatro, ma al solito punto della rappresentazione uno non potè a meno di gridare „ giustizia a norma delle leggi. Fu sul momento arrestato e condotto entro il Violone, là dove non vuol partire, finchè non le sia fatto il processo. Un Capo Battaglione, della seconda Legione del Verbano per aver detto in Teatro, di non vedere la giustizia di quell' arresto, fu esso pure arrestato, ed inviolonato, ed ivi resterà coll' amico sino all' ultimazion de' processi. Oh poveri di Varese! fin a quando dovrete essere il ludibrio della prepotenza!

Mozione del Cittadino Lattanzi Membro del Corpo Legislativo, recitata nella Seduta del Gran Consiglio ai 14 Frimaire Anno 6 Rep.

Il messaggio del Direttorio, il quale ci annunciava, che il Papa aveva riconosciuta la nostra Repubblica, fu accolto da alcuni dalle Tribune con giubbilo; ma fra i Rappresentanti in questo Consiglio io ne viddi ben pochi, che se ne mostrassero paghi. Non v'è niuno fra noi, nè esser vi può persona istruita, la quale non tenga per cosa certa, che Pio VI, e la sua Corte, non tenda insidie alla nostra Repubblica. Abbiate sempre fissa in mente questa verità storica, cioè che le cabale, e le macchinazioni, e gli attentati dei Papi in tutti i secoli scaduti presto, o tardi ebbero effetto o per indebolire, e detronizzare dei re, o per istupidire o rendere fanatici i Popoli, o per dilatare, e mantenere usurpati Paesi, e Provincie, o per suscitare guerre superstiziose, e querele all' Italia, all' Europa, al Mondo intero fatali. I Romani pargoleggiavano appena nella Libertà, che riconobbero il bisogno di consolidarsi colle armi, e di por freno con esse all' ambizione dei Nemici. Fra tutti i Re della terra, Voi in niuno dovete ravvisare più che nel Papa un nemico determinato, e più di lui capace di studiare tutte le vie, onde ingannarvi. Sapete pure, che tale è stata la sua politica condotta colla grande, e potentissima Repubblica nostra Madre. Non ignorate, che Egli osò in cento fogge di sorprendere la vigilanza dei Francesi, di addormentare la loro accortezza, di macchinare all' estermio loro, di sedurre la buona fede del Popolo con istudiat, e finti miracoli, di federarsi cogli Inimici della Libertà, di familiarizzarsi colla perfidia, e fino col tradimento, ove non potè far più uso dei suoi screditati anatemi, e delle sue sterili bolle. Ardè per ultimo di opporre semplici, e sedotte squadre all' invincibile, e libera armata Repubblicana. E se fu tale l' ardimento suo colla Rep. Francese,

in quale migliore disposizione credete Voi, che possa ritrovarsi il suo cuore a nostro riguardo? Fino dalli ventisette Messidoro fu egli invitato a riconoscere, ed a stringere vincoli di buona intelligenza colla nostra Rep. ma scorsero cinque mesi, nè meno, vi abbisognò che intimargli la guerra, non già per farvelo amico, ma so'lo per atterrirlo. Poneste termine così è vero alla sua ostinazione, ma accordaste tempo alla sua vendetta. La vostra minaccia potè porre freno alla sua ambizione, ma agli attentati delle ambiziose opere, opere bisognano più che minacce. Egli è utile di prevedere, egli è necessario di evitare i pericoli, che ci sovrastano. Non basta per nostro schermo, che il Papa abbia detto di riconoscere la Repubblica Cisalpina. Credete voi, che una superficiale cerimonia diplomatica, basti a conservare la dignità, e la sicurezza di un Popolo libero? Che se alcuno vi fosse fra voi, il quale dopo l' illusoria lettera partecipataci dal Direttorio più non ritenesse il Papa per nostro nemico, troppo credulo lo chiamerei, e niente politico.

Altronde niuna forza ha la di lui lettera, se non quella, che le viene dall' inganno, e dal raggio. Se Pio 6 pretese con una frode di addormentarci, egli si avvedrà fra poco che la Sapienza di questo Consiglio lo seppe smascherare, e punire.

Cittadini Rappresentanti, a termini della Legge delli venticinque Brumale, Egli non riconobbe nella forma più autentica, legale, e solenne la nostra Repubblica: dunque la guerra è dichiarata, dunque la provvidenza, e i fausti destini dell' Italia vi chiamano a vendicare il sangue dei Brutti, e dei Basville.

Quantunque una Repubblica fondata sopra una Costituzione, come la nostra, non avesse bisogno di farsi riconoscere da un Vescovo, che approfittando dell' ignoranza, e della superstizione riunì alla Tiara lo Scettro quantunque a questa Repubblica fosse

acconcio consiglio di rivendicare la Gloria di Roma, di quello, che entrare in negoziati col di lui oppressore, pure, e il Ministro degli Affari Esteri, ed il Direttorio Esecutivo, e i Comitati riuniti, si condussero in modo da porre il Corpo Legislativo all' epoca della sua istallazione nella crudele impossibilità di avere una manifesta ragione, onde rompere i lacci del Popolo Romano, e spiegare la Bandiera Cisalpina sul Campidoglio. Grazie però all'inganno di colui, che ingannare ci voleva!

Non è autentico, non è legale, non è solenne l'atto di Pio 6 ai termini della Legge, ma tutto al più un atto privato del Papa come Individuo, e non già come Sovrano. Per essere legale, e solenne, avrebbe egli come Principe elettivo dovuto riunire il Concistoro dei Cardinali, partecipare, consultare, e decidere coi medesimi sulla Legge dei Comitati inviategli per corriere straordinario. Per essere autentico, legale, e solenne, era indispensabile, che la lettera fosse tutt' altro che una semplice assertiva del Cardinale Doria: era necessario, che i Ministri Esteri, che il Popolo Romano ne fossero con pubblico Affisso avvertiti. Pio 6, o il suo Successore, o il Collegio dei Cardinali, o qualunque altro despota, potranno dare eccezione un' altra volta alla lettera del Doria, se favorevole alli loro disegni si presenterà l' occasione, e forse ritengono già di riguardare come inefficace, e nullo all' opportunità quest' atto informe di riconoscere la nostra Repubblica. Per la stessa ragione gli atti, che da Estere Potenze si facevano col Re di Polonia, perchè elettivo, non avevano alcuna forza senza il pieno consentimento degli Elettori, come niuna forza hanno gli Atti dell' Imperatore senza il consentimento dei tre Colleggi riuniti in Dieta. — Io credo inoltre, che una simile legale solennità siasi pure maliziosamente ommessa nell' ultimo Trattato di Pace fra Pio 6, e la Rep. Francese, onde poter sempre dare di nullità alla rinunzia dell'

Emilia, e delle due Legazioni, e farne un altro giorno soggetto di guerra contro di noi.

Inoltre, Cittadini Rappresentanti, voi ri-terrete, che il Re di Napoli, sono pochi mesi, si coalizzò con Pio 6, ed a lui inviò il Marchese del Vasto in Ambasciatore straordinario per annichilare il nascente Repubblicanismo in Italia. Alli Dominatori di Napoli piacque altre volte di occupare Roma, e se noi non preveniamo Ferdinando IV., egli medita già di emulare con miglior successo Roberto, Ladislao d' Angià, e la Regina Giovanna, che dominarono sul Tevere. Non mai più favorevoli combinazioni ci cadranno in acconcio, onde la nostra Repubblica con avveduta sagacità prevenir possa agevolmente, che il Re delle Sicilie non s' ingrandisca e più forte a' nostri danni divenendo, non avvenga a noi quel che avvenne agli Ateniesi per non avere a tempo impedito che Filippo il Macedone s' impadronisse della Focide. Noi dobbiamo oramai occuparci di ciò, che giova, e che nuoce all' Italia intera. Noi dobbiamo ricondurre la libertà sulle schiave contrade di questa Nostra Penisola, noi dobbiamo imitare la Madre nostra. Se generosa, e magnanima fece libere due Nazioni ad essa straniere; noi abbiamo il debito di far libero almeno il nostro Paese, che lo è appena per una quarta parte, onde poi riunire le nostre Bandiere a quelle di Francia fare degli uomini una famiglia, ed una Repubblica dell' Universo. Io vi veggio animati di questo eroico desiderio, e fermi nel vostro giuramento tremendo pronunciato su questa Tribuna sacra alla Patria, e terribile ai Despoti, consociando alla mia mediocrità, la vostra saviezza, vorrete approvare, che, questa arringa venga dal Gran Consiglio al Direttorio indirizzata colla seguente legge.

Considerando che la legge dei venticinque Brumale vuole, che la Repubblica Cisalpina sia riconosciuta dal Sovrano di Roma nella forma più autentica, legale, e solenne.

Considerando, che la ricognizione non apparisce se non da una lettera del Cardinal Doria relativa alla semplice, e nuda persona di Pio VI.

Considerando, che questa forma è diametralmente opposta alle regole Diplomatiche, ed allo stile, e Costituzione della Corte Romana, ed al requisito sostanziale della Legge.

Considerando finalmente, che importa di andare incontro all' infrazione d' una legge, la di cui pronta esecuzione tende a consolidare la Repubblica, e all' esterna sua sicurezza.

Il Gran Consiglio dichiarato il caso di urgenza risolve.

I. La lettera del Segretario di Stato non è conforme alla legge dei venticinque Brumale.

II. Il Direttorio Esecutivo è invitato a dare immediatamente le più efficaci disposizioni; acciò che la medesima sia *ipso facto* in tutti i suoi rapporti adempita.

ROMA 5 Dicembre.

Il bravo, ed energico Cittadino Angelucci, giunto alla sua casa dopo l' ingiusta prigionia, e portatosi alla finestra fù applaudito vivamente dal popolo. Gittò secondo il suo solito quantità di denari a suoi Concittadini. Sono pure tornati alle loro case gl' eccellenti Patrioti fratelli Bouchard, l' Abbate Gori, l' Avv. Pace, Prosperi, Chinozzi, ed altri carcerati ai tempi del Ministro Cacault, che si diceva amico d' essi, (il 18 Fruttidor non era ancora arrivato) vengono ora rimessi in libertà per mezzo del bravo Repubblicano Bonaparte. Si prepara dai Patrioti un' accademia di lettere in onore della R. Francese, con cantata e ballo da darsi a nome della Cittadinanza all' nostro Ambasciatore. — Il figlio d' una Prelatizia Mamana Mons. Spagna crocifero Pontificale, e Spia santissima unitamente al ss. Ladro, ed asino scultore Pierantoni che nella combricola aristocratica della Spezieria Mariotti fecero, e dissero tante iniquità contro il povero Angelucci, applaudendo al suo arresto, che ci sanno dire al presente Bisognerà che confessino, che la giusti-

zia repubblicana è grande a dispetto della loro impostura, e farberia.

PORTOGALLO LISBONA 1 Novembre.

Per sempre più dare il colore di giustizia alle azioni di questa Corte, riguardo all' aver ricusata la sottoscrizione del trattato di pace colla Francia, una più bella si è scoperta cioè che la Corte di Spagna sia concorso a persuadere il Portogallo a non sottoscrivere il trattato. Infatti il corriere, prima che fosse spedito al Cavalier Aranio, fu mandato all' Ambasc. in Madrid Cav. Carvalho, per avere il consiglio del Principe della pace. Questo, qualunque fossero le riflessioni, che fece con questo Ministro convenne, che si rimandasse a Lisbona il corriere, e che si ritirassero le truppe Spagnuole dai confini Portoghesi. Giunto il corriere a Lisbona, subito fu radunato il consiglio di Stato e dopa fu spedito il corriere a Parigi, ed il Princ. della Pace fu dichiarato Cugino di S. M. Fedelissima, e Principe di Covra, e le fu inviato un straordinario corriere col diploma in data dei 4 Ottobre.

Acquisti, e perdite della Casa d' Austria nel trattato ultimo di pace.

PERDITA. I Paesi bassi, questi contenevano 533 miglia quadre, 2,500,000 abitanti, 2,175,000 fin di rendita. La Lombardia conteneva 190 miglia quadre 1,140,168 abitanti, e 3,500,000 fin di rendita. La Brisgovia contiene 59 miglia quadre, 155,000 abitanti, e 200,000 di rendita, Dunque la perdita consiste in 786 miglia quadre, 3,795 abitanti, e 7675000 fin.

GUADAGNO. Due terzi dello Stato Veneto di 415 miglia quadre 1,640,000 abitanti e che danno di rendita a Vienna in circa 1,500,000 fin, le possessioni della Dalmazia, ed Istria estendono a 225 miglia quadre, 1,193,333 abitanti, le rendite non suppliscono alla metà delle spese. Dunque il guadagno è di 60 miglia quadre di 759,333 abitanti e può dirsi di niuna rendita.

Paragonata la perdita, e l' acquisto la Casa d' Austria ha perduto 146 miglia quadre 5,915,667 abitanti, e l' entrata 7,675,000 fin.